



LA SAMPAOLO FILM PRESENTA SUGLI SCHERMI ITALIANI:

# Il Figlio dell'Uomo

UN FILM CHE È RIUSCITO A DARCI IL PIÙ BEL VOLTO DI CRISTO CHE  
SIA MAI APPARSO SUGLI SCHERMI

Con minore o maggior successo, fin dal 1895 il cinema ha cercato di dare un ritmo e un volto agli episodi più caratteristici della storia e della vita di Cristo.

Tutti ricordano, per esempio, « Il Re dei Re » diretto da Cecil De Mille, o più ancora « Golgota » di Duvivier.

Quest'ultimo continua a tenere il cartello nella Settimana Santa anche oggi, ventun'anni dopo la sua realizzazione, e non soltanto nelle sale parrocchiali, ma anche in quelle delle prime visioni.

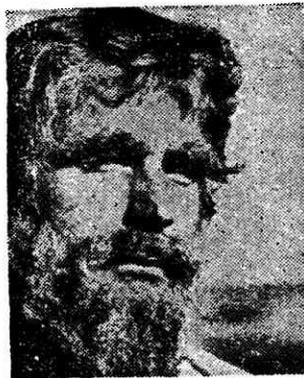
Il Cristo di *Golgota* è un attore di solida fama teatrale e cinematografica. Robert Le Vigan, lo splendido Pilato che lo manda a morte è Jan Gabin e Claudia, la moglie del Procuratore romano di Palestina, è la « matrona del cinema francese », Edvige Feuillère. L'accuratezza della scenografia, la robustezza del dialogo e la precisione storica ed esegetica giustificano pienamente la risposta del pubblico e la continuità della fortuna del lavoro di Duvivier. Ma gli spettatori non gradirono molto la « faccia » del Cristo

di *Golgota*; troppo diversa dai lineamenti che l'iconografia tradizionale ci ha abituati ad attribuire all'espressione umana del Figlio di Dio. Non c'erano né gli estremi del cliché tramandatici dai cultori delle arti figurative né quelli della « bellezza » fascinosa che in certo qual modo potrebbe adombrare quella di Cristo.

Non era e non è il caso di chiedere a un attore l'espressione della personalità divina, come ci è capitato di leggere recentemente in un articolo che si è occupato del film di cui stiamo per trattare; certi desideri è inutile nutrirli, quando non è legittimo aspettarsene l'appagamento.

Ora il cinema ci ha portato un Cristo che è forse, fisicamente, il più bello che sia mai apparso sullo schermo. E' impersonato da Eugenio Valenti, il protagonista del film *Il Figlio dell'Uomo* (in un primo tempo *Ecce Homo*) recentemente realizzato dalla Sampaolo Film per la regia di Virginio Sabel. Per quanto ci si può aspettare da un uomo, la maschera del Valenti riproduce, se non altro, le fattezze che più si accostano a quella che in certo qual modo si può desumere dalla Sindone di Torino: dolcezza di espressione, una discreta maestà della presenza, sia pure velata da un'ombra di malinconia.

*Il Figlio dell'Uomo* non narra completamente la vita di Gesù, come è stato già fatto ripetutamente nella storia del cinema, e neanche si limita a raccontare l'epilogo dell'esistenza terrena del Verbo, come fece Duvivier, ma ricostruisce gli episodi più importanti, della vita, della predicazione e della morte del Redentore. Essi costituiscono il centro di una composizione in cui viene adoperata la storia dell'umanità



S. PIETRO  
interpretato da un gelataio



S. GIUSEPPE  
interpr. da un contadino

8/8/54  
N. 32 p. 21

nei suoi riflessi con la predicazione del Vangelo.

Il primo capitolo riguarda la storia antica, quella che va dalle origini all'apparizione di Gesù nel mondo, l'ultimo illustra l'attualità del messaggio e della presenza di Cristo, che continua ancor oggi nel mondo.

L'originalità dell'opera di Sabel è costituita dal fatto che quasi tutti gli attori sono stati presi dal popolo in perfetta armonia con le tendenze cinematografiche d'avanguardia. Due paesini del Gargano, Rodi e Peschici, hanno prestato ambiente e volti a questa grandiosa ricostruzione.

Quasi tutti i 3.500 abitanti delle due cittadine e borgate vicine si sono riversati sulle stradiccole tra le bianche casupole di calcina e sulla collina scelta a raffigurare il Calvario.

Il regista e gli operatori non hanno dovuto aiutare a ricostruire l'ambiente e il tono commosso dell'azione.

Hanno solo avuto da riprendere fotograficamente le scene.

La popolazione della cittadina non ha ricostruito, ma spontaneamente creato e rivissuto gli episodi evangelici, con una ispirazione e colore che si spiega solo ricordando la sincera fede e la secolare tradizione delle Sacre Rappresentazioni.

Gli episodi centrali della vita di Gesù, inquadrati tra i due grandi capitoli — antico e moderno, caduta di Adamo e attualità della presenza di Gesù nella società di oggi — sono riuscite di interesse cinematografico più che attuale.

Anche gli attori principali sono così semplice gente del popolo. Eugenio Valenti, che impersona Gesù, è un giovane venditore di stoffe. Elia del Duca, un bravo gelataio, s'è addossato l'incarico di rappresentare Pietro;

S. Giuseppe è realizzato da un contadino, Diana Gaetano: un pescatore, Costante Raffaele svolge l'azione di Giuda; Vigilante Antonio, un piccolo possidente, nelle ampie vesti dei sacerdoti ebrei, funge da Caifa; e un droghiere ha indossato la tunica e la toga per impersonare Pilato. Una sola attrice è stata ammessa, Fiorella Mari, per la parte della Madonna. Tutti gli altri attori sono pescatori, contadini, meccanici, ragazzi di Peschici.

In questo modo il racconto storico, rispettato in tutti i particolari, è vivificato e reso attuale dalla partecipazione, viva e umana di fedeli attori.

L'arte sacra modernamente intesa è così ritornata al popolo che realizza un'opera di indiscutibile interesse spettacolare, che diventa pure un degno documento della fede e religiosità popolare.

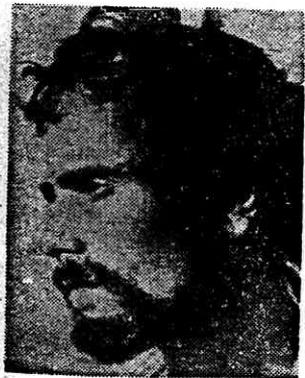
**Non è lecito privarsi d'un occhio per il prossimo**

*E' stato rivolto a fonte ecclesiastica competente il quesito « se sia lecito privarsi di un occhio per donarlo ad un parente privo di tutti e due gli occhi ». La risposta è stata: « Nessuno è padrone della propria vita né del proprio organismo; solo ne possiamo disporre secondo la legge di Dio. Ora, mutilarsi di una parte importante dell'organismo è fare un atto di padronanza sulla vita, che non ci appartiene. Il fine buono non giustifica un tale atto cattivo. Solo in casi di malattia è lecito amputare una parte del corpo, in ordine alla conservazione ed al benessere del tutto ».*



**LA MADONNA**

Fiorella Mari, che la foto presenta nelle vesti della Madonna che va, ad attingere acqua, è l'unica attrice professionista. La sua parte, peraltro difficilissima, è interpretata con discreto equilibrio. Un'altra espressione di Fiorella Mari la potete ammirare in copertina.



**GIUDA** interpretato da un pescatore **UNO DEGLI APOSTOLI** tutti pescatori o popolani